

Risorgimento: quale verità?

«Io, Eccellenza, avevo votato “no”. [...] Io ho detto nero e loro mi hanno fatto dire bianco». Questo dialogo avvenne nel feudo di Donnafugata tra Don Ciccio Tumeo e il principe Fabrizio, il «Gattopardo», poco dopo uno dei famosi plebisciti indetti dal re Vittorio Emanuele in seguito alle annessioni dei vari pezzi della futura Italia. Il motivo di cotanto scandalo è il risultato di quella consultazione: 515 iscritti, 512 votanti e altrettante preferenze per il sì.

La storiografia è ricca di citazioni simili e il più delle volte ci porta a concludere che i plebisciti sono stati gli strumenti truccati dei Piemontesi per legittimare le loro conquiste facendole passare per scelte popolari. Questo copione si ripeteva per ogni fase dell'espansione piemontese, dall'annessione del ducato di Parma (426.006 voti favorevoli e 756 contrari), fino al plebiscito per l'annessione del Veneto (641.757 favorevoli e 69 contrari). Le schede spesso presentavano una sola scelta, le associazioni di contrari, che inizialmente richiamaivano migliaia di iscritti, vennero eliminate, ed il voto veniva spesso controllato. Lo stesso sistema venne utilizzato per la cessione di Nizza e della Savoia alla Francia, le cui popolazioni volevano restare con il Piemonte.

A questo punto viene da chiedersi se anche la spedizione dei “Mille” non sia avvenuta in realtà diversamente dall'eroica impresa che ci hanno raccontato. È ormai documentato che essa fu tutt'altro che improvvisata e che venne preparata nei minimi dettagli militari e politici. Garibaldi non partì solo con mille volontari, ma con il supporto economico e militare inglese. L'Inghilterra infatti avrebbe ottenuto forti vantaggi dall'eliminazione del regno borbonico ed il piano piemontese di espansione nel sud era perfetto per il raggiungimento di tale comune obiettivo. Decisero quindi di finanziare l'impresa. Mazzini creò addirittura un fondo economico che portava il nome dello stesso Garibaldi. Gli stessi inglesi poi denunceranno ciò che ben presto avrebbero capito anche i nuovi sudditi del Sud Italia e cioè che l'invasione piemontese avrebbe portato con sé corruzione, sperpero di denaro pubblico e avrebbe legalizzato il sistema mafioso. Infatti dalle casse ex borboniche sparirono milioni e milioni di lire e Garibaldi, per tenere sotto controllo i briganti, innalzò a ruolo di “controllori dell'ordine” quelle che erano le famiglie mafiose e camorristiche prima combattute dai Borboni ed ora finanziate dal suo governo.

Che senso hanno allora le celebrazioni del 150° anniversario dell'unità d'Italia che si snoderanno per tutto il 2011? L'unico modo per fare in modo che esse non si risolvano nelle solite cerimonie retoriche è andare a rileggere quelle pagine di storia con il solo scopo di accertare la verità, riconoscere i torti e le ragioni, individuare le cause remote dei problemi ancor oggi irrisolti e trovare le ragioni dello stare insieme.

Riccardo Bovolin